

**Domenica 21 marzo 2021, Milano Valdese
5^ Domenica del Tempo di Passione
Culto con Assemblea di Chiesa**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giobbe 19,19-27 (Giobbe si lamenta, ma egli sa che il suo Redentore è vivente)

19 Tutti gli amici più stretti mi hanno in orrore, quelli che amavo si sono rivoltati contro di me. 20 Le mie ossa stanno attaccate alla mia pelle e alla mia carne, non m'è rimasta che la pelle dei denti. 21 Pietà, pietà di me, voi, amici miei, poiché la mano di Dio mi ha colpito. 22 Perché perseguitarmi come fa Dio? Perché non siete mai sazi della mia carne? 23 «Oh, se le mie parole fossero scritte! Se fossero impresse in un libro! 24 Se con lo scalpello di ferro e con il piombo fossero incise nella roccia per sempre! 25 Ma io so che il mio Redentore vive e che alla fine si alzerà sulla polvere. 26 E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, senza la mia carne, vedrò Dio. 27 Io lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno i miei occhi, non quelli d'un altro; il cuore, dal desiderio, mi si consuma!

Tutto andava bene. Giobbe era un uomo ricco, e la Teologia della prosperità, tanto di moda negli Stati Uniti del Nord America, avrebbe potuto leggere la sua vita alla luce di un Dio che aveva riversato su di lui benedizione su benedizione. La Teologia della prosperità, corrente teologica neo-pentecostale evangelica, è convinta che Dio vuole che i suoi fedeli abbiano una vita prospera, cioè che siano ricchi economicamente, sani fisicamente e individualmente felici. Dio diventa quindi Colui che realizza i pensieri e i desideri dei credenti, facendo dell'opulenza e il benessere il vero segno della predilezione divina.

Giobbe era quindi un degno rappresentante della miglior Teologia della prosperità. Infatti fu benedetto con sette figli e tre figlie e 10 era considerato un numero perfetto per dare origine ad una famiglia esemplare, era cioè un segno dell'amore di Dio. La protezione di Dio riposava sulla sua famiglia e su tutto ciò che possedeva. Tutto ciò che Giobbe aveva fatto aveva prosperato e si era moltiplicato. La ricchezza di Giobbe ha continuato a crescere e crescere.

Ci viene detto che "Quest'uomo era il più grande di tutti gli Orientali" 1,3.

E poi all'improvviso inizia l'incubo.

I predoni del sud hanno rubato la sua mandria di 1.000 bovini e i suoi 500 asini e hanno ucciso i suoi servi.

Un fulmine colpisce il suo gregge di 7.000 pecore e uccide i pastori.

I predoni del nord rubano tutti i suoi cammelli, 3.000 in tutto, e uccidono i servi.

Un temporale ha distrutto la casa dove i suoi figli stavano facendo una festa e tutti e dieci sono stati uccisi.

La sua salute inizia ad andare in pezzi e si ammala gravemente. La sua casa è in cenere.

Ovviamente Giobbe è addolorato quando mette insieme i pezzi di ciò che era capitato. In un giorno aveva perso tutto. Ma non perde la fede. Riconosce che Dio è il Signore di tutte le cose. Dà liberamente e generosamente e può portargli via tutto di nuovo.

I migliori amici vengono a visitare Giobbe e lo trovano malconco, quasi irriconoscibile. Dopo aver ascoltato tutto quello che era successo, immaginano che Giobbe deve aver in qualche modo meritato tutto questo. Cose così terribili accadono solo a persone veramente cattive che hanno fatto arrabbiare Dio. Non offrono alcun conforto, anzi peggiorano solo le cose.

Ma, nonostante tutto quello che è successo e i nonostante i suoi amici non lo comprendano, la fiducia di Giobbe in Dio non si arrende. E' così importante ciò che sta per dire che desidera che le sue parole siano incise su un monumento di pietra con lettere di piombo. Lui dice, **“25 Ma io so che il mio Redentore vive e che alla fine si alzerà sulla polvere”**.

La parola ebraica **go'el** cioè redentore o meglio ancora “il redentore prossimo” cioè vicino lo alzerà sulla polvere. Nel libro di Giobbe “polvere” è usata sia per indicare la morte (Giobbe 7:21; 17:16) che la terra (Giobbe 28:2, 30:6, 41:33).

Go'el può essere tradotto con l'espressione "vendicatore del sangue", "colui che ha il diritto di riscatto", ma anche come "redentore vicino" oppure come “parente redentore”. Giobbe sta dicendo che Dio, il suo "redentore vicino", verrà ad aiutarlo. Cos'è un "redentore vicino"?

Quando le famiglie incontravano qualche tipo di difficoltà, c'era un'antica legge israelita che imponeva al parente maschio più vicino e più anziano di intervenire e aiutare. Questa persona era conosciuta come il "redentore vicino".

Se un membro della famiglia era stato preso come prigioniero o venduto come schiavo a causa di crediti inesigibili, era responsabilità del "redentore vicino" saldare il debito e garantire la liberazione del suo parente.

Se un membro della famiglia aveva perso la sua fattoria a causa dei debiti, il "redentore vicino" avrebbe riacquistato la proprietà assicurando così il nome della famiglia sulla terra.

Il "redentore vicino" avrebbe anche protetto e vendicato ogni violenza; avrebbe protetto la famiglia da false accuse dei tribunali e avrebbe fatto in modo che il nome di famiglia continuasse a sopravvivere.

Se un marito moriva era dovere del "redentore vicino" o del “parente redentore” agire per conto del fratello morto e allevare i figli di suo fratello come suoi o se suo fratello non aveva figli, allora lui e la vedova del fratello morto avrebbero fatto nascere una figlia/o per assicurarne la discendenza.

Si potrebbe dire che il "redentore vicino" era il modo raccontato dal Primo Testamento attraverso il quale veniva fornita una tutela sociale.

Se avevi un "redentore vicino" avevi sicurezza finanziaria, terra, riparo e la certezza di discendenti.

Lo vediamo in azione nella storia di Naomi e Ruth, due donne che avevano perso i loro mariti. Il loro futuro era molto insicuro ma Boaz, che era il loro "redentore vicino", si prende cura di loro e cambia positivamente il loro futuro.

Giobbe sa di aver bisogno di un "redentore vicino". È appesantito dalla sofferenza e dal dolore, ma non rinuncia a fidarsi di Dio.

Dio è il suo "redentore vicino" che verrà in suo soccorso. Proprio come Dio era stato un "redentore vicino" del popolo di Israele, schiavo in Egitto, che li ha portati fuori dalla schiavitù sino alla Terra Promessa, e proprio come Dio era stato il "redentore vicino" di coloro che erano in esilio in Babilonia, Giobbe sa che Dio sarebbe diventato il suo "redentore vicino" cioè il suo "parente-redentore" ora, nel momento di massimo bisogno. Dio lo salverà da tutta questa sofferenza e dolore. Giobbe era diventato povero, senza casa e senza affetti, ma era fiducioso che il suo parente-redentore sarebbe venuto in suo soccorso.

Quando ci sentiamo persi, impotenti e spaventati come Ruth e Naomi, quando veniamo umiliati attraverso la sofferenza come Giobbe o quando il peso del nostro dolore sembra eccessivo, il nostro Parente-Redentore agisce per nostro conto.

La **fede** in Dio prima e poi in Gesù può fare la differenza di fronte a una situazione terribile.

La **fede** di fronte alla sofferenza ci dà la certezza che anche nei nostri bisogni più profondi Dio non è lontano.

La **fede** ci ricorda che siamo sempre tra le braccia amorevoli del nostro Signore.

La **fede** ci assicura che anche se moriamo, Gesù, nostro Parente-Redentore, ci salverà e ci porterà a casa per stare con Lui per sempre.

Di fronte al dolore, Dio ci dona una **fede** simile a quella di Giobbe affinché possiamo sapere che abbiamo in Dio il nostro parente-redentore, un "redentore vicino", del quale possiamo fidarci ciecamente perché ci salverà sicuramente.

Amen